Venerdì 21 Aprile 1899 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXIII — N. 94.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24; per gli altri . . . . . » 18; semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

Il Clero di Sardegna

NELLA VISITA DEI REALI

A lode della Sardegna possiamo dire che, in questi giorni, tacquero colà tutte le dissonanze di Parte politica, e che unanime fu l'omaggio al Re ed alla Regina d'Italia. E se ciò parve conveniente persino ai veneratori degli *ideali* socialista e repubblicano, il contegno del Clero Sardo ci provò poi come nell'Isola certe grettezze di Clericalismo settario non abbiano prevalso sul sentimento patrio e sull'affetto alla Dinastia.

A Sassari come già a Cagliari, ed in ogni altra minore città, il Clero alto e basso compartecipò alle feste pei Reali, e tra il Popolo esultante si viddero schiere di giovanetti, preparandi al sacerdozio, presso altre schiere di studenti degli Istituti laici.

L'Arcivescovo di Cagliari ed il venerando Arcivescovo di Sassari, indirizzando la parola al Re ed alla Regina, accennarono al ligame esistente tra gli uffici del sacerdozio cattolico e gli uffici della vita civile. L'Arcivescovo di Cagliari inoltre, che doveva pronunciare un discorso nella cerimonia della posa della prima pietra al Palazzo di Città, avendovi rinunciato per non protrarla troppo, lo affidò alla Stampa, e noi abbiamo potuto leggerlo nel numero, 15 aprile, della *Sardegna cattolica*. Quindi quella lettura ci confortava a ben sperare, perchè col tempo certe dissonanze dovranno pur aver termine, e, per mutue concessioni, cessare un antagonismo cotanto pernicioso alla civiltà e moralità della Nazione.

Alla lode che ora si dà universalmente al Clero Sardo corrisponderanno pur le onorificenze, con cui il Re vorrà attestare ad esso fiducia e riconoscenza. Infatti, secondo l'Arcivescovo di Cagliari nel citato discorso, il Clero Sardo non venne mai meno alla sua missione, ed insegnò al Popolo non dover essere estranea la Religione alle opere della civiltà e del Progresso. » La Religione (parole dell'Arcivescovo) l'uomo della Sardegna giammai seppe scompagnare dalla fedeltà al suo Re: quindi il celebre motto della sua bandiera: **Deus e su Re!** — *Dio e il Re.*

Questo esempio del Clero Sardo inspiri anche il Clero di altre Provincie a più miti consigli, specialmente se (come oggi vedesi) l'*azione cattolica* non verrà più contrastata finchè non esca dai limiti della libertà concessa a tutti i cittadini italiani.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 20 aprile.

Presiede il presidente SARACCO.

Si approvano a scrutinio segreto i cinque progetti discussi ieri ed oggi.

I REALI IN SARDEGNA

Accolti con indescrivibile entusiasmo, i Sovrani visitarono jeri Alghero. Il conte Sarco donò lire 30000 per la fondazione d'un Ricovero di mendicità in Alghero, come segno di esultanza per la visita dei Sovrani.

Ritornati a Sassari, acclamati da folla immensa, i Sovrani recaronsi in Duomo dove l'Arcivescovo intuonò e la moltitudine cantò il *Te Deum*. L'Arcivescovo benedisse i Sovrani.

Vi fu poi la cavalcata in costume — splendida.

Il Re elargì 60000 lire per i poveri di Sassari e della Provincia.

Liegi, 20. La situazione nel bacino carbonifero, per lo sciopero dei minatori, era stamane considerevolmente aggravata.

CORTE D'ASSISE DI UDINE

Processo per omicidio contro Enrico Metz di Villutta.

Presiede la corte il comm. Vanzetti. Lo assistono i giudici: avv. Triberti e avv. Cosattini.

Rappresenta l'accusa il sostituto Procuratore Generale alla R. Corte di Appello di Venezia, cav. Specher.

Accusato: Enrico Metz d'anni 58 di Villutta.

Lo difendono gli avvocati: Barbassetti, Bertacioli e onorevole Girardini.

Parte Civile: Giovanni Maria Lena padre della fidanzata di Giacomo Mio — l'ucciso — ancora minorenne. Lo rappresentano gli avvocati comm. Cerutti di Venezia e nob. Caratti di Udine.

Continuaz. dell'udienza pom. del 19.

Milan Antonio.

Pres. Cosa gastu inteso la sera del 7 settembre?

Test. Passavo vicin a Metz: gero drio a imbeverar i cavai e go sintio a cento metri tre sciopetae e della zente che cantava.

Avv. Bertacioli. Sono duecento, e non cento i metri: ciò risulta dalla perizia.

Avv. Caratti. Le donne del Metz sono uscite dopo i colpi?

Test. Sì; e il Metz disse loro: — El me ga copà.

Castronuovo Andrea

era Maresciallo dei carabinieri a S. Vito.

La sera del 7 settembre scorso si portò in caserma la Zago Maria con due mezzadri del Metz e mi raccontarono il triste caso avvenuto.

Mi recai a Villutta e dichiarai in arresto il Metz.

Giunto il Pretore col dott. Fiorioli, ci recammo prima dai Mio a Tajedo e poi tradussi il Metz a S. Vito.

Avv. Bertacioli. Cosa risultò a lei dalle prime indagini?

Test. Nulla di concreto.

Leggesi la sua deposizione scritta.

Avv Caratti. Si trovò il Maresciallo in casa Metz quando venne un ragazzetto a parlare con questi?

T. No.

Avv. Bertacioli. Il Maresciallo dice che in tale circostanza, interrogato il Rigo — questi ebbe a dirgli che aveva visto il Mio percuotere il Metz. — Il Rigo oggi ha negato.

Pres. Come va Rigo?

Rigo. — Lo gavarò ben dito.

Pres. Ma lo gavè dito per fare un piacere al padrone?

Avv. Bertacioli. Ma Le pare Eccellenza che il Rigo, amante della sorella del morto, possa avere subito dopo il fatto, deposto aggravando la condizione del suo futuro cognato?

Avv. Cerutti. Ciò è facilissimo.

Avv. Bertacioli. Per voi!

Avv. Caratti. Domandi al teste se restò impressionato dal fatto?

Rigo. Sissignor, anzi il giorno dopo go dovudo farme far un salasso. *(Scoppio d'ilarità).*

Pres (a Turchetto). Quand'è che la *Rossa* ti disse di deporre che il padrone aveva detto: lasseme?

Turchetto. Mi parlò una donna che non so chi sia, ero confuso. *(Commenti).*

Pres. Quando?

Turchetto. Dopo tornà dai carabinieri.

Avv. Bertacioli e *Girardini.* Dunque dopo parlato col Maresciallo.

Pres. Per l'ultima volta Basso, Turchetto e Rigo vi domando: Gaveu visto a bastonar il paron?

Basso, Turchetto e Rigo. No.

Pierantoni Elia

carabiniere.

La notte dal 7 all'8 settembre mentre mi trovavo in casa Metz, venne un giovane al quale il Metz disse: — Se vuoi dire la verità, devi dire che Mio me ga bastonà, e che mi zigavo: làsseme, làsseme! —. E il giovane rispose titubante di sì.

Il Pierantoni riconosce nel Turchetto quel giovane.

Avv. Barnaba

di S. Vito, avvocato del Metz.

Alle 11 e mezza del 7 settembre venni svegliato mentre dormiva saporitamente, dalla servente, perchè due signore mi chiamavano. Trovai la Pascotto e la Zago, due cameriere del Metz, le quali, piangendo, mi narrarono del fatto e mi pregarono che andassi dai carabinieri perchè il padrone, ferito a sangue, aveva sparato il revolver. Al momento non feci nulla, non sapendo la gravità delle ferite. Due ore dopo tornarono. Io dormiva di nuovo.

Pers. Lei si meravigliò di tale insistenza?

Barnaba. Sulle prime sì; ma dopo, quando seppi che c'era un morto... Esse dicevano che il loro padrone era stato aggredito, ed era sicuro del fatto suo.

Anche quando ho parlato coi giovanotti Turchetto e Basso, avendo io domandato: — Chi è stato il primo a colpire? — Uno di essi mi disse, dopo una pausa: Il primo è stato il Parussolo (sopranome del Mio). Quello che mi parlava era il Turchetto; l'altro, il Basso, taceva, ma assentiva col capo.

P. G. Specher. Sa il teste che il suo cliente sia uomo violento?

Barnaba. Io lo conosco da quaranta anni. Se nessuno gli fa niente, è buono, ma se gli pestano sui piedi, scatta.

Proc. Gen. Specher. E si vendica!

Avv. Girardini. Lo dice lei!...

Avv. Bertacioli. Ma Procurator Generale; faccia addirittura la sentenza; e allora non c'è più altro!

Avv. Barbassetti. Sa che il Metz si dimostri un galantuomo, negli affari?

Test. Egli è onestissimo, negli affari suoi, e corrente. Spesso, nelle cause, transige; massime coi poveri, anche se hanno spese.

Pres. Eh coi poveri che non hanno niente da pagare, si fa presto a transigere!

Barnaba. Non lo creda; qualche volta certi causidici vanno avanti colle cause.

Pres. Lo capisco, si tratta della specifica. *(Ilarità.)*

Speroni Luigi, carabiniere.

Non ricorda oggi; ma si siporta all'esame scritto nel quale depose come il Pierantoni, l'altro carabiniere, col quale è stato a Villutta la sera del fatto.

LE PERIZIE.

Il Presidente vorrebbe esaurire le perizie — e fornirci, come piatto forte per la fine dell'udienza una... spinosa discussione peritale; — ma l'avv. Bertacioli si oppone: — Noi abbiamo dei testi — egli dice — che diranno come il Rigo, il Turchetto e il Basso abbiano narrato loro che il Mio quella sera aveva un bastone e che ne usò e bastonò il Metz, circostanza che bisogna appurare, prima di venire alla perizia.

Quì la Parte Civile, il Pubblico Ministero e la Difesa, non andando punto d'accordo sulla questione, si slanciano in un vivace battibecco che è sedato dal Presidente colla solita sua tattica.

E si viene a determinare i quesiti: così, credesi, si può *arginare* il torrente peritale, senza che *travolga* le Parti in discussioni troppo accanite.

Avv. Bertacioli. I nostri quesiti sono tre: uno sul numero dei colpi sparati; il secondo sulla posizione dei due contendenti; il terzo sullo spino trovato nel cuoio capelluto del Metz.

Il Presidente si accinge a sentire i periti sul quesito della posizione dei contendenti.

Avv. Bertacioli. Prima di esaminare il secondo quesito, faccio notare che il dott. Fiorioli dichiarò in perizia che evidentemente il feritore deve essersi trovato in condizioni di inferiorità sul ferito.

Il dott. Fiorioli, prima di rispondere, chiede di poter misurare il Metz. L'accusato è fatto uscire dalla gabbia e si procede alla sua misura.

Quando il dott. Fiorioli annuncia che è alto 1 80, il pubblico esce in un mormorio prolungato di sorpresa.

LA DISCUSSIONE PERITALE.

1.o quesito:

Posizione dei contendenti.

Il dott. Fiorioli dice:

Data la forma della ferita al ventre e la statura inferiore del Mio e la direzione della ferita stessa, io dichiaro che il Metz doveva trovarsi in posizione d'inferiorità, vale a dire più basso del Mio, quale press'a poco egli stesso ci ha descritto nel suo interrogatorio.

A domanda dell'avv. Caratti il *dott. Lippi* dichiara opinare anch'egli come il dottor Fiorioli; però non escludere che il colpo all'addome possa il Mio averlo ricevuto mentre faceva un movimento per ritirarsi. Ciò non toglie che il Metz si trovasse in posizione più bassa, com'egli ha già detto.

Il dottor Lippi, a meglio spiegare le sue opinioni, aveva presentato una bambola; ma il Presidente trova di surrogarla con la figura illustrante un trattato di anatomia.

— Gli uomini prudenti — dice il comm. Vanzetti — devono sempre viaggiare con i ferri del loro mestiere!..

Il Dr Pitotti è dell'opinione del dott. Fiorioli.

Il prof. Tamassia dichiara che è facile errare nello stabilire la posizione di un ferito di fronte al suo feritore. Comunque, nel caso attuale, la spiegazione più naturale è quella data dal dott. Fiorioli.

Il prof. Cavazzani è di parere del tutto contrario. Crede che il Mio sia stato colpito mentre fuggiva.

Il prof. Tamassia: Chi l'ha visto fuggire? Questa ipotesi del collega Cavazzani non è ammissibile. Non facciamo dei poemi, per carità!

Il prof. Cavazzani replica. Che poema! siamo sempre nel campo delle supposizioni: supposizione quella del mio collega, supposizione la mia.

Avv. Caratti. Mantengono i periti di difesa la loro opinione anche di fronte alla deposizione del Rigo che accenna aver visto il Mio fuggire?

Prof. Tamassia. A simili cose dichiaro di non poter rispondere. Noi periti rispondiamo a cose serie, non a delle fantasie.

Avv. Bertacioli. Andiamo adagio con quel fuggire!.... Il teste Rigo disse queste parole testuali: Mio si ritirò tre passi e allora Metz sparò tre colpi.

Sul 2.o quesito: numero dei colpi.

Dott. Pitotti. Per rispondere a questo quesito, desidero vedere la camicia che indossava l'ucciso.

Pres. Gliela portano (all'usciere). Spero che la portarè via dopo.

Intanto il dott. Pitotti la maneggia.

Il *prof. Tamassia* dichiara che la critica scientifica non può stabilire, anzi contraddire che un colpo a bruciapelo possa non essere offensivo. E' questa una superstizione che si trova nei vecchi trattati, ma che recenti esperimenti hanno distrutto. Cita due memorie su esperimenti in proposito dei professori Garavaglia e de Fosset. Conclude col dire che molto probabilmente un solo colpo ha prodotte due lesioni: quella riscontrata sul torace, appena sensibile, e quella del braccio. Vi furono tre colpi sparati: su questo non c'è dubbio; due soli ferirono. Il feritore sparò dal basso, contro l'avversario; una palla sfiorò il torace in direzione trasversale, andando poscia a trapassare il braccio che il ferito teneva in alto e spiegato verso destra. Spiega le ragioni di questo suo convincimento.

Prof. Cavazzani. Aveva anch'egli questa opinione; ma dovette scartarla. Ed ora ritiene più probabile che uno sia il proiettile onde restò sfiorato il torace e altro quello che ferì il Mio al braccio. Spiega anch'egli le ragioni che lo fecero accostarsi a questa opinione.

I dott.ri Pitotti e Fiorioli propendono per l'opinione del prof. Tamassia.

La discussione si accalora alquanto; e vi partecipano anche non periti: il Procuratore Generale Specher, il Presidente, gli avvocati. L'avvocato Bertacioli vorrebbe che i periti spiegassero più diffusamente i motivi scientifici; il Presidente, invece vorrebbe tagliar corto.

— Motivi scientifici! ai giurati! — sclama il Presidente.

Quesito III. Lesioni riscontrate sul corpo del Metz.

Il dottor Pitotti crede queste lesioni dovute a vere e proprie legnate.

Pres. E lei, prof. Cavazzani?

Mentre però il prof. Cavazzani si accinge a parlare, l'avv. Caratti dice che la Parte Civile si disinteressa affatto della questione.

Il prof. Tamassia crede anch'egli che le ferite riscontrate sulla testa del Metz rappresentano — pur essendo chirurgicamente leggiere — una violenza insigne; esclude il pugno, ammenochè la mano che lo inferse non fosse armata di un corpo contundente.

Quesito IV. La spina... o le spine.

Dott. Pitotti. Si tratta d'uno spiccio di spina, il quale esisteva indubbiamente da parecchi giorni, dal momento che aveva prodotto un tubercolo, dovuto a processo infiammatorio susseguito al trovarsi di un corpo estraneo sotto la cute. Crede che l'*assoluta esclusione* del dott. Lenardon sul trovarsi già la spina nel capo del Metz quando il dottore stesso lo visitò, non sia da accettarsi, pur ritenendo scrupoloso e diligente l'esame dallo stesso D.r Lenardon praticato.

L'avvocato *Cerutti* ricorda in proposito le precise parole del Metz: « — Me sentiva come una nosela che me dava certi colpi al cervelo che no i me comodava... »

Il dott. Lenardon crede la lesione al capo del Metz derivata da un solo colpo; e persiste a ritenere posteriore alla sua prima visita il fatto della spina. Crede inoltre che il colpo sia stato vibrato con poca forza.

Il dott. D'Andrea, per contrario, opina che il colpo sia stato fortissimo.

Si dà lettura della perizia relativa alla spina — la quale, secondo il perito, poteva essere tanto di spino bianco quanto di spino nero.

Il prof. Cavazzani si accosta alla opinione del dott. Pitotti, che la spina potesse trovarsi nella testa del Metz da qualche giorno; anzi, va più in là, e dice che vi si poteva trovare anche da epoca precedente il fatto.

Il prof. Tamassia crede che, per quanto l'esame del dott. Lenardon sia stato intelligente — nessuno lo pone in dubbio — possa essergli sfuggita la impercettibile lesione prodotta da quella spina ficcatasi sotto la cute del cranio. Ci sono delle isole lese che sfuggono talvolta all'esame più minuto.

Il fatto che il Metz non abbia subito sentito il dolore per lo spino non importa: in questi casi il dolore sopraggiunge dopo.

Lo spino entrò obliquamente, e quand'anche fosse entrato verticalmente, notisi che appena si addentra, si stacca senza che il bastone cui è attaccato possa produr lesione.

Non voglio fare il botanico, egli dice, ma asserisco che lo spino si ruppe appena introdotto.

L'incidente per finire.

A questo punto il Procuratore Generale Specher interloquisce: Lei signor perito parla come Cicerone, ma stiamo ai fatti. Lo stesso Metz ha detto che lo spino gli deve essere entrato con un colpo di bastone. Il dott. Fiorioli dice che il colpo è stato fortissimo... Dunque?

Il prof. Tamassia, ritenutosi offeso dal paragone del Procuratore Generale, scatta: — Io rispetto, egli dice eccitato, l'alta carica occupata da lei, ma se lei è Procurator Generale, io sono qui perito: ognuno a suo posto! Non sono irritabile, ma quando in queste aule sento una frase che possa anche lontanamente essere offensiva, anche lontanamente tendere a mettermi in ridicolo; allora rispondo, e quella parola con tutta la forza dell'animo respingo...

— *Absit injuria, absit injuria*, s'affretta a ripetere in tono di giaculatoria il Presidente.

Il prof. Tamassia ribatte colla sua nota valentia le obbiezione del Procurator Generale e il Presidente s'affretta — dopo aver licenziati i periti — a levare l'udienza. Così anche questo... spinoso incidente è finito.

Udienza antimeridiana del 20.

(T. Passe). — Folla immensa stamane: posti riservati *au complet*, tribuna pubblica stipata, numerosi crocchi nelle adiacenze della Corte d'Assise. Il processo va destando sempre maggiore interesse: le deposizioni testimoniali finora *hinc inde* discusse non hanno irradiato ancora completamente di luce la tragica scena avvenuta fra i due, scena che, come giustamente ebbe ad esprimersi l'egregio Presidente durante l'interrogatorio del giudicabile — solamente Metz, il povero morto e Dio possono sapere come si sia svolta. Ma i testimoni da sentirsi sono ancora molti — e la luce si farà sempre maggiore, quindi il grande interessamento che il pubblico va prendendo allo svolgersi della questo importante causa.

Alle 9.5 la Corte entra e l'Eccellentissimo Presidente apre l'udienza coll'interrogatorio di:

Naressi Michele

gastaldo del Metz.

— Vu se gastaldo de Metz no xe vero?

— Sissignor.

— Savè del bruto caso che xe nato la sera del 7 settembre, in cui il Mio xe restà morto?

— Sissignor.

— Ben; come gerela la question dela cavala che il paron gaveva col Mio?

— La fameja del Mio che xe fituai del paron gaveva una cavala a soccida,

Il paron savendo che il Mio Giacomo strapazava la cavala e la doprava anche per usi suoi el lo ga avvertio più volte. Anzi, savendo che il giorno 6 il Mio doveva andar a Pordenon a tor un certo Suto, me ga mandà mi per avvertirlo che nol vada, e mi lo go avertio.

— Saveu gnente sul fato della sera del 7?

— Mi sior gera in graner, a misciar formento; go sentio tre colpi de revolver e son vegnù abasso per veder cossa che gera nato. Go visto in strada un carador, Milan, che beverava i cavai nella pozza de fazzada.

Dopo, il paron xe entrà in casa disendo: — Quel can de Mio me ga assassinà.

— El paron ve galo avertio la matina del 7 che Mio gaveva doprà la cavala?

— Sissignor: el me ga dito: — Gastu visto se nol la ga tacada istesso?

— Vu quella mattina seu sta in casa dei Mio?

— Sissignor.

— Che contegno gavevelo Giacomo?

— El gera molto melanconico, apogià al muro.

— Galo dito gnente?

— El me ga dito: Un bon paron gavemo! ma el me la pagherà.

— Gavevelo segni de bote in viso?

— Sissignor, una macieta soto un ocio.

— Xe vero che gavè dito al Mio: il paron te galo fato fiozo?

— Sissignor.

— Quela sera gaviu visto in casa Metz un certo Turcheto?

— Ghe gera una confusion granda; e po' mi andava de qua e de là e no lo go visto.

— Sentì: gaveu compagnà vu il paron a San Vido?

— Sissignor. — Mi ricordo che il paron me ga dito: Va a veder come che la xe de quel povero diavolo.

— Tornando da San Vido, quando se andà la prima volta, cosa gaviu trovà sul punto dove il paron se gaveva incontrà col Mio?

— Do sgalmare e un baston.

Avv. Bertacioli. Come gerele?

— Le gera lì sgualmare e baston che le pareva messe a posta.

Avv. Caratti. Cosa disse il Metz d'aver fatto contro il Mio la sera del 6?

— Gnente.

Avv. Caratti. Il teste mi pare avvertì il Mio per incarico del Metz di non andare a Pordenone colla cavalla a prendere il Sut. Perchè non voleva questo?

— Perchè il Sut gera andà in Germania abandonando la tera del paron; e mi, diseva il paron, go ancora da mandarlo a tor in careta!

Avv. Bertacioli. Vorrei sapere le precise parole dette dal Mio al teste la mattina del 7.

— Ghe dago tempo un mese ma prima el savarà chi che xe Parussolo.

Avv. Barbassetti. Come tratta i suoi dipendenti il Metz?

— Sempre ben.

Zago Maria « la Rossa »

cameriera del Metz.

Al suo entrare c'è nel pubblico un vivo movimento d'attenzione: è una donnetta dai capelli biondo-rossastri, magra, poco piacente.

— Saveu de le questioni del paron col Mio?

— Per incarico del paron go dito anca mi al Mio che nol tachi il caval; e dopo go riferio al paron che il Mio gera andà via lo stesso. — Mi go sentio dala cusina quando che il paron ga fermà il Mio che tornava. Dove sestu sta? — ghe dise il paron.

— Son sta a Azzan pei fatti miei.

— Te sa che te gavevo dito de no tacar la cavala.

— Son sta pei fati miei e basta.

— E mi te dago cinque lire de multa.

— Cossa vollo andar drio ste robe, ga risposto il Mio; e el ga dato un scioco alla cavala e 'l xe andà via.

— Ma par che anca il paron ghe abia sciocà un sciafo al Mio.

— Mi no go nè visto nè sentio dar sciafi.

— Il Mio quela sera xelo tornà?

— Sissignor: dopo mezanote el xe vegnudo soto le finestre a sigar: Figura porca di Metz, vieni fuori — sei un disperato — io il più pitoco di questi paesi, non ti temo, vieni, non sono andato a spargere il sangue in Africa, ma voglio spargerlo con te, ecc. Il paron alora voleva andar abasso, ma lo ghemo persuaso a far de manco.

— Gerelo inrabià tanto il paron par sta roba?

— No; anzi il giorno dopo scusava il Mio disendo chel gera imbriago.

— Valo a passeggiar ogni sera Metz?

— Sissignor.

— Portelo baston?

— Sì, perchè el ga mal a una gamba.

— E revolver?

— No so.

— Il giorno 7 ghe xe mancà un baston?

— Sissignor.

— Dove gaviu trovà sto baston quà?

— Col Maresciallo vicin ale sgalmere.

— Vegnemo al fato del 7 sera.

— Il paron ga domandà, prima de andar fora, un baston; e mi go visto la Pascotto Silvia a vegnir abasso con un baston nero. Poco dopo — mentre gera desora cole altre cameriere — gavemo sentio a sbarar; e sentimo la voce del paron che sigava: Ah, i me ga sasinà.

Andemo fora tute e rimpeto a la casa Basso trovemo il paron.

Ghe go domandà: — Come xela stada? E lu ga risposto: Parussolo me ga pestà la testa. — Semo andai in casa Basso, e lì in cusina ghe go lavà le ferite. El gaveva molto sangue che ghe vegniva fora. Co semo andai in casa, lu ga vussudo assolutamente che andemo a San Vido dal so avvocato Barnaba perchè el fasesse vignir i carabinieri.

Semo andae mi e la Pascotto, ma l'avv. Barnaba no ga credudo necessario avertir i carabinieri. Semo tornae indrio e sentimo che il Mio gera morto. Apena ch'el ne vede il paron ne manda subito da novo a San Vido da Barnaba per far vignir su i carabinieri. — E alora semo tornae.

— Percossa volevelo con tanta insistenza i carabinieri?

— Perchè se no mi presento da mi — el diseva.

A contestazioni del Presidente:

— No go sentio che colpi de revolver e la vose del paron.

— Gaviu mai parlà con Cristofoli uscier del conciliator de San Vido?

— Sissignor: el me ga fermà lu e el me ga dito che Mio, parlando con lu de una question col paron per una cavala, se ga espresso cussì: — Metz ga da finirla qua soto; metendo l'indice dela man drita soto il palmo della sinistra. *(La teste eseguisce.)*

— Gaviu sentio Turchetto a parlare con l'avv. Barnaba?

— Sì, el ghe ga dito: Il Mio xe sta il primo a darghe botte a Metz e Metz se ga difeso.

Basso che gera vicin, faceva cenno de sì.

— No ghe gavè dito a Turchetto: Te devi dir che il paron sigava: Lasseme, lasseme?

— Nonsignor; lo giuro.

— Turchetto, xela questa la *Rossa* che te ga dito quele parole?

— No so se la sia ela o un'altra. Gera confuso.

Avv. Bertacioli. Eterna confusione in quella testa! la confusione di chi non dice la verità.

Avv. Caratti. Con chi era in carretta venendo da San Vito?

— Col Maresciallo.

Pascotto Luigia

altra cameriera del Metz.

— E' un tipo asciutto di bruna ricciuta.

La sua deposizione è presso a poco conforme a quella della Zago, perchè fu presente pur essa alle stesse circostanze di fatto: quindi per brevità la omettiamo, riportando solo le varianti e le contestazioni.

Avv. Caratti. Perchè ha sparato i tre colpi il Metz?

— Per difesa de vita: cussi ne ga dito lu subito dopo.

Avv. Bertacioli. Il Mio, la notte del 6 aveva un bastone?

— Mi no go visto il baston, ma go sentio chel bateva il baston per tera.

Avv. Caratti. La sera del 6 avete visto il Metz e il Mio?

— Sì.

L'avv. Caratti contesta che in un esame la teste avrebbe detto di non averli visti, perchè c'erano degli alberi.

Sorge qui un battibecco fra l'avvocato Caratti e l'avv. Bertacioli.

Pres. Ad ogni modo oggi dice di sì. I giurati apprezzeranno.

Cristofoli Giovanni

usciere del Conciliatore di S. Vito.

Racconta come il Mio un venerdì di agosto parlando con lui di una questione per una cavalla col Metz, gli aveva detto: se nessun lo ga rangià, lo rangerò mi, facendo il gesto prima ripetuto dalla Rossa.

Pres. Cossa vorlo dir quel gesto nel vostro paese?

— Te me capiterà soto le sgrife.

Un vecio che gera in compagnia del Mio me ga sogiunto: — E sto quà salo, el xe sta militar.

Pellegrini Antonio.

Depone che il Mio era solito maltrattare i cavalli e che dei Mio c'è poco da fidarsi.

Bravo Giuseppina

maritata Basso.

— Geri fituala del Metz?

— Sissignor.

— Conteme cossa che xe sucesso la sera del 7.

— Son curta de memoria: Xe vignù dentro il paron in casa sigando: Povero mi, i me ga sassinà!

— Galo fato nomi?

— Sì, quel del Mio. El me ga messo la man sula ferita; ghe gera sangue e l'aqua co i lo ga lavà gera turbia.

Avv. Bertacioli Gaviu dito che il paron sigava: Lasseme?

Il Procurator Generale fa gesti di impazienza.

Avv. Bertacioli. Si tratta di assaggiare la testimone.

Proc. Gen. Assaggi pure.

Avv. Bertacioli. Se me lo permette e anche se non me lo permette.

— Go sintio il paron dirghe a Turchetto: — Gastu sentio che go sigà: Lasseme, lasseme? e il Turchetto ga dito de sì.

Proc. Gen. Avete visto il fuoco dei tre colpi?

— Sissignor.

— Le cameriere del Metz vi hanno detto niente?

— Le pretendeva che mi gavesse sentio il paron a sigar: Lasseme. Ma mi no go sentio. Mi son una povara vedova, go un'anima sola e digo la verità.

Avv. Bertacioli. Non è che le cameriere volessero farle dire una cosa per l'altra. C'è divario invece fra ciò che la teste dice e ciò che avea detto in presenza di altri. In sostanza le cameriere insistevano perchè la teste mantenesse quanto aveva detto in presenza di altri.

Clamoroso incidente.

La teste esce d'un tratto a dire:

— Mi digo la verità. — Son stada ciamada un giorno in casa Metz da un omo per farme dir in presenza de do testimoni quel che no xe. (*Impressione*)

Dal pubblico, che — lo registriamo a puro fatto di cronaca, senza apprezzamenti — non si lascia fuggire occasione per mostrare la sua ostilità all'accusato — a questo punto parte un tentativo d'applauso, tosto represso dal Presidente.

Avv.i Cerutti e Caratti. Chi era? Avanti, avanti; andiamo a fondo.

Avv. Barbassetti. Siccome quel tale sono io, voglio spiegare ed esaurire la cosa.

Avv. Cerutti lo interrompe.

Avv. Barbasetti. Ho diritto di difendermi, perchè la vostra è un'insinuazione.

Avv. Cerutti. Un'insinuazione è la sua!

Il Presidente interviene a calmare i bollenti spiriti:

— Senta, avvocato Barbassetti, Lei può rispondere una sola parola per chiuder la bocca a qualunque: Sono ed ero difensore di Metz. L'istruttoria era finita! cosa c'è di anormale?

E l'incidente resta così abilmente esaurito.

Pavan Elisabetta.

— Saveu gnente sul fatto?

— No; son andada giorni dopo in casa Mentz. Go parlà cola Basso e la me ga dito che la ga inteso che il Parussolo ga assalio Metz e il paron ghe ga domandà la vita tre volte: lasseme, lasseme, lasseme.

— Dunque Giuseppina?

Basso. Non è vero; io raccontai che il Metz disse al Turchetto d'aver gridato quelle parole, ma non d'averle sentite io.

Pres. Lei Pavan, ha presentemente la procura per gli affari dell'accusato?

Pavan. Sì signor.

Avv. Cerutti. La Pavan ha pure una figlia di nome Enrichetta?

Pavan. Sì signor.

Pres. E' vero che la vostra Enrichetta chiama il Metz papà?

Pavan. Sì signor.

Avv. Caratti. Noto che la Pavan ha negato la circostanza della visita dell'avvocato in casa Metz. Su ciò dunque è smentita.

(Qui le varie domande degli avvocati s'incrociano).

Pres. Vorreste farmi perdere la bussola, ma io non la perdo *(ilarità)*.

Bellomo Santo.

Test. La Basso contava che Metz ga sigà: Lasseme, lasseme.

Pres. Cossa postu dir sul conto de Metz?

— Gnente.

Zorbe Filippo.

— Cossa sastu ti?

— Go sintio la Basso dirghe ala Pavan che il paron sigava: Lasseme, lasseme.

Nell'uscire, il teste fa un goffo saluto militare al Presidente, destando l'ilarità generale.

Basso Teresa.

— Cossa sastu dela sera del 6?

— Go sentio il Mio passando sotto le me finestre a dir: A mi farme quele parti! Col revolver alla boca. — No go sintio altro perchè son stada un minuto ala finestra.

Un giurato. Vorrei sapere come mai non sentì le altre ingiurie che altri testi riferirono.

Teresa. Perchè gero a letto.

Pres. E come allora sentiste le prime parole?

Teresa. Stetti alla finestra appena un minuto, intesi quelle parole dette dal Mio mentre passava andando verso casa Metz, poi non sentii più.

Il giurato. Quanto distante è la casa Metz dalla casa della Teresa Basso?

Pres. Lo disse il perito, circa duecento metri. Dunque è probabile che non sentisse più.

Il giurato. Quali rapporti corrono fra la famiglia Basso e il Metz?

Teresa. Buoni.

Bertacioli. Non siete fuggiti di notte dalla campagna del Metz?

Teresa. Non signor; lo avevo avvertio in ottobre, e da S. Martin semo andadi via.

Bertacioli. Fu querelata la teste del Metz.

Teresa. Non signor. Se ga avudo una question perchè nualtri volevimo divider el frumento in strada e lu no.

Pres. Rispondete voi, Metz; deste querela a questa donna?

Metz. La me ga dà dell'assassio; voleva darghe querela ma po' la m'ha domandà scusa, e mi go perdonà, facendola pagar due lire per i poveri.

Bertacioli. I Basso ebbero 150 lire dal Metz per pagare il loro precedente padrone, mangiandosi poi il denaro senza pagare il debito.

Teresa. Non avemo pagà, ma se semo obbligai de pagar.

Metz. Mi son omo perseguità da qualche canaglia; l'è tutta una congiura contro de mi.

— E sul fato del 7 de sera?

— Il paron xe entrà in casa disendo che il Mio lo gaveva ferio e lu gavea sbarà do colpi.

Sul Luigi.

è alienato, ricoverato in manicomio: Vien letta la sua deposizione scritta, e vengono fatte alcune contestazioni al teste Naressi.

Moretto Angelo.

Ti te geri a cantar coi Basso quela sera del 7.

— Sissignor.

— Conteme.

— Semo andai avanti un toco e po' semo tornai indrio. Il Mio gera indrio 18 o 20 passi.

— Parcossa se galo fermà?

— Credo per un bisogno.

— Gastu sentio i tre colpi de revolver.

— Sissignor.

— E alora?

— Me la son batuda.

— Bravo. Il Mio podevelo veder il Metz prima de incontrarlo?

— Me par de no.

Basso Angelo.

è all'estero; si legge il suo esame scritto e il Presidente fa alcune contestazioni al teste Naressi, che si mantiene fermo in ciò che ha deposto.

Scantamburlo Enrico.

ha 10 anni — vive in casa Metz — dicesi suo figlio.

— Cossa ghe ciamistu a sior Enrico?

— Barba.

— Te ricordistu de ver parecià l'oselada la sera del 7 settembre?

— Sì insieme al barba per oselar nel doman.

Pascotto Silvia

cameriera del Metz; è una simpatica figurina di bionda.

La sua deposizione è pienamente conforme a quelle della Zago e della Pascotto Luigia, sua sorella: non la riportiamo per non ripeterci.

Pascotto Catterina

sorella della precedente; pure cameriera del Metz.

— Quanti anni gastu?

— 20.

— Quà xe scritto 18: tutte le tose se li cala, ti te li cresci. (*Ilarità*)

Avendo essa assistito a tutti i fatti cui assistettero le altre cameriere, nulla di nuovo ci racconta.

Dice di aver dato lei al Metz il baston di spino nuovo in quella sera.

Piva Ernesto

agente dei conti Porcia.

— Cosa può dire lei sul conto della famiglia Mio?

— Li ebbi affittuali, ma non posso dire niente di loro.

Rossit Angelo.

— Ti te si de quei tre che la sera del 7 ga continuà verso S. Vido.

— Sissignor. Semo andai avanti 20, 25 metri. Voltandose gavemo visto due che colluttava distante un 30 metri. — Gavemo sentio prima un colpo, po altri due e la vose de Metz che diseva: Anzi te copo. — Questo dopo il primo colpo.

Il Mio che gera me amigo, me ga contà che Metz la sera prima ghe gavea puntà contro il revolver.

Avv. Girardini. Faccio notare che nel rapporto del Sindaco sta scritto che tutti gli altri dichiararono di non aver sentito nessuna parola, ne dal Metz nè dal Mio.

Difatti risulta che lo disse un mese e mezzo fa.

Avv. Bertacioli. Come va che aspettò tanto a dirlo?

— Sa bene: in queste cose no se gà voia de entrarghe, se no se xe ciamai.

Pres. Quel che gera con ti, galo sintio istesso?

— Sissignor. El xe Gasparotto.

— Cancelliere faccia telegraficamente citare questo individuo.

Acc. Quell'individuo là non ha parlato che una volta sola con me; non può conoscere la mia voce. E' un impostore, affigliato alla camorra che è stata montata contro di me. *(Mormorii nel pubblico)*.

Trevisan Angelo, contadino.

— Ghe piase le femene a Metz?

— Sì (*si ride*).

— Saveu chel gab'a fatto de ocio a vostra fia?

— No. Metz gaveva un boaro che ga nome.... Una fia de questo che la ga 12-13 ani la xe stada tentada da Metz chel voleva far de ela quel che voleva.

— Da chi lo gaveo sentio?

— Dala toseta.

Avv. Bertacioli. Fu sporta querela per questo fatto?

— No.

Avv. Bertacioli. Tanto più che il Metz poteva pagare.

Proc. Gen. Ci sono tante iniquità che non si querelano.

Avv. Bertacioli. Queste sì.

— Alora Metz per vendicarse el tegniva il pare dela tosa senza magnar..

Avv. Bertacioli. E cossa xelo successo a forza de star senza magnar?

— I me lassa finir.

Una sera alora xe rivà diversi cari de biava e per scaricarla gavemo dovudo star su tuta la note.

Intanto che se scaricava sto boaro, morto de fame, el ga mangià 10 o 12 panocie. Il giorno dopo ghe xe vignù la febre el xe morto tre giorni dopo.

Avv. Bertacioli. Voressi dir dunque che xè sta il Metz a farlo morir?..

— Mi posso dir che Metz nol ga vulù che se ciamasse el dotor nome che quando no ghe giera più tempo. (*Il pubblico rumoreggia e obbliga il Presidente a scampanellare*).

Il Sindaco Sbrojavacca.

Ha sentito raccontare dal Trevisan che Metz impedì si chiamasse il medico per il boaro fino all'utimo. *(Nuovi rumori nel pubblico)*. Il Metz anzi, — sempre a dire del Trevisan — disse in tale circostanza alla ragazzina: Colpa tua. Di scienza propria nulla può dire.

Avv. Bertacioli chiede che venga richiamato il dott. Toffolutti che curò il boaro per sapere di che male è morto.

Il Presidente ordina venga citato telegraficamente.

Le parti vorrebbero escutere altri testi, ma il Presidente non è persuaso.

— Cari signori miei — egli dice — io sento testi, ascolto tutti, ma mi sono spolmonato tutta la mattina, ho fame e... levo l'udienza.

Udienza pomeridiana del 20.

Noblesse oblige: nella fretta con cui siamo costretti a stendere i nostri resoconti per accontentare i lettori — nel numero di ieri abbiamo commesso la topica di condannare a sei anni di vita di più e quindi... di meno, l'egregio Presidente comm. Vanzetti. *Va sans dire* che sei anni di più, sei anni di meno per un Presidente d'Assise, che in vita sua ne ha tanti dispensati, sono forse quantità trascurabili; ci affrettiamo però ad informare i nostri lettori e... le nostre lettrici, che l'egregio uomo ha sessant'anni soltanto, quantunque più d'ogni nostra rettifica valga la sua inesauribile vena umoristica a renderlo sempre giovane e fresco... di spirito.

— Folla enorme — vivissima aspettativa; nei posti riservati noto parecchie signore.

Aperta l'udienza alle 13.40, si comincia col teste

Marson Giuseppe.

Pres. Cosa si diceva in paese dopo il fatto?

— Si diceva che il Mio, essendo in compagnia e avendo trovato il Metz, erano venuti a questione prima a parole e poi a fatti.

Pres. Questo lei sentì dalla voce pubblica, non è vero?

— Sissignore.

A domanda dell'avv. Cerutti depone sul fatto narrato dal Trevisan in fine dell'udienza antimeridiana.

— Sentii raccontare dal Trevisan che anni addietro Metz tentò abusare della figlia di un suo boaro. Non essendosi riuscito, si vendicò facendo patir la fame al padre. Questi, per la fame che lo tormentava — ripeto sempre il racconto del Trevisan — mangiò una sera scaricando del grano molte pannocchie; e pochi giorni dopo morì d'indigestione.

Pres. Caspita; doveva mangiarne meno!

Questa voce però ha come organo il solo Trevisan.

Torna la Rossa.

— Voi, Zago, cosa potete dire su questo fatto?

— La malattia del boaro derivò dalla estrema miseria che lo tormentava quando venne in casa Metz. Il padrone ci ordinava sempre di portargli del brodo.

Il Trevisan poi è un mezzo scemo che tutti si divertono a prenderlo in giro: una volta, 12 o 13 anni fa, trovandosi in campagna a lavorare con altri, gli dissero per ischerzo: guarda che tua moglie è in camera con Metz. Egli furente s'avvia verso la casa e trovato il Metz che passeggiava gli dice cosa faceva con sua moglie.

— Se vojo femene ghe ne go abastanza — gli risponde questi.

Pres. Eh, me par de sì *(ilarità)*.

Acc. Gera impossibile, perchè la gera tanto brutta!

Zago. Oribile, signor. (*si ride*).

Moretto Luigi.

Racconta che Metz gli aveva lanciato dietro i cani, ed avendogli detto che li avrebbe ammazzati, gli sputò in viso.

Acc. Uscito di casa, trovai costui che, ubbriaco, diceva di voler tagliar la testa ai cani e al padrone. Avendogli detto che ciò non avrebbe fatto, mi insolentò. Noto che è affittuale degli Sbrojavacca.

Springolo Luigi.

— Metz me molava sempre drio i cani.

Avv. Girardini. Ma sono imputati anche i cani, in questo processo?

Acc. Spiega come ciò non sia vero, e non sia che frutto dell'odio che nutre contro lui il teste per questioni d'interesse che racconta.

Pres. Ma questi xe petegolezzi.

Avv. Girardini. Più de quel dei cani!

Toffoli Domenico.

Narra che passando da Villutta con certo Ceschin coi carri, avendo questi detto alla vista del Metz: mori da un colpo! ed essendo poi fuggito, il Metz se la prese con lui e lo percosse.

Avv. Bertacioli. Presenta la querela sporta dal Metz contro il Ceschin e la lettera di Paolo Zatti, sindaco di Fiume, a Metz perchè recedesse, in seguito alla quale lettera appunto il Metz ritirò la querela.

Zatti Paolo

Sindaco di Fiume.

Dice che il Metz si prestò subito a perdonare verso pagamento di lire 2 a pro dei poveri.

Stufferi Valentino

Direttore ospitale S. Vito.

Quest'anno essendo in carcere e anche due anni prima, Metz fece pervenire per capo d'anno L. 60 all'ospitale.

La « Rossa »

interpellata dice che a Natale e Pasqua andava dalle suore dell'ospitale a vedere quanti ammalati c'erano per portar loro, d'incarico del padrone, del vino.

De Iob co: Enrico

direttore del Dazio a S. Vito. Come corrispondente della *Patria del Friuli*, si recò ad assumere informazioni sul fatto — e sentì da due giovanotti che fra i due c'era stata colluttazione.

Parlando col fratello del Sindaco Sbrojavacca in caffè, questi gli rimproverò di essere stato troppo generoso, nel suo articolo, verso il Metz, e che questi non se la sarebbe cavata con poco perchè ci sarebbero stati loro Sbrojavacca a gravare su lui.

Pres. Femo entrar santa madre Chiesa: povaro prete, xe 72 ore chel speta!

Guerra Don Vincenzo

parroco di Pramaggiore. Conosce il Metz.

Il fatto che egli tiene due tre donne in casa non è lodevole.

Pres. Eh, ma come camariere sala, Reverenda! (*Ilarità*).

— Chi dice bene chi male di lui. Lo trovò sempre ospitale, di fondo buono.

Sul fatto dicono in paese che il Mio fu provocatore. Nessuno amava aver a che fare col Mio, perchè prepotente.

Avv. Caratti. Si domandi al Marsoni che tipo di prete è il Guerra.

Marsoni. Ha un contegno poco lodevole, giuoca e beve.

Avv. Bertacioli. Ma che mestiere fa signor Marsoni? Fa l'oste?

Pres. A momenti Reverenda i ghe fa il processo anche a ela *(Risa)*. El vada, el vada pur col nome de Dio! *(Ilarità)*.

De Zuccato nob. Nicolò.

ebbe affari con l'Enrico Metz e lo trovò sempre gentile, cortese e ospitale.

Pres Qua fu detto che il Metz soleva aizzare i cani contro i passanti... Ella non può dir questo?

— Ah nossignor.

Avv. Caratti. Vuol dire che lo faceva o no, secondo le persone!

Moschini Giovanni di Gio Batta.

proprietario-agricoltore. Ebbe affittuali i Basso, circa tre anni fa. Terminato l'anno, andarono via lasciando un debito di centoventi lire e passarono alle dipendenze del Metz: fuggirono di notte, asportando il granoturco. Sa che il Metz aveva loro dato cento lire perchè pagassero il debito: ma nol fecero; e soltanto recentemente, dinanzi al giudice conciliatore, promisero di pagare in quattro anni.

Pres. Accade spesso che i contadini abbandonino il loro padrone, lasciando debiti e portando via la roba di notte?

— A me, toccò questo per la prima volta.

— A me, invece, è toccato più di una! — risponde il presidente.

Avv. Girardini. E che opinione ha lei di quei contadini che scappano di notte, portandosi via il granoturco....? (*ilarità*)

Avv. Caratti. Massime quando resistono a dire che non hanno udito quello che si vorrebbe avessero udito? (*Viva ilarità.*)

Morocutti Antonio fu Pietro

di Pravisdomini, possidente. Trovò sempre il Metz persona civile, corrente nei suoi affari, puntuale, caritatevole...

Pres. E sul suo carattere, cosa può dire?

— Ma... Chi dise ben, chi mal...

Avv. Caratti. Ha lei venduto al Metz una casa in Basedo, e sa che il Metz fece sloggiare gli inquilini?

— Gli ho venduta la casa, e non so altro...

— Ma non sa che la famiglia la quale vi abitava, dovette fabbricarsi una capanna, per mettersi al riparo...?

Gli avvocati Bertacioli e Girardini, l'accusato e il teste parlano contemporaneamente; l'avv. Caratti esclama:

— Mi rispondono in quattro! sono graditissimo del coro, ma preferirei l'a-solo del testimonio, intanto, se fosse possibile!.. (*Ilarità*)

Il teste dice: — Ho visto la capanna.. ma non so poi.

Accusato (Si alza, puntando le mani sulle ginocchia e stando con la persona piegata ad angolo.) Non pagavano l'affitto, sebbene fossero gente che lo poteva fare... Quindi ero nel mio diritto...

Avv. Bertacioli. Si vorrebbe che non avesse nemmeno esercitato i suoi diritti!..

Avv. Caratti. Diritto di proprietario, sì; ma non di uomo di cuore, di uomo caritatevole!.. Volè farlo parer l'uomo della Bibbia, perdìo!..

Pancino dott. Antonio,

veterinario, prestò l'opera sua per molti anni al Metz e ne fu sempre retribuito e fu cordialmente accolto nella sua casa.

— Conosce il Sut?

— Sì: lo conosco per un uomo molto strano.

Bovolotto Secondiano,

La notte del 7 di settembre, verso un'ora e mezza, chiuso il caffè ch'egli tiene a San Vito, fece una *camminada.* In piazza incontrò il dottor Barnaba con due signore; e saputo dal Barnaba il fatto e che si recavano dai carabinieri, si accompagnò loro fino alla caserma. Dopo cinque minuti, incontrarono due contadini con la carretta: egli non li conosceva nè conosce; e assistette al dialogo seguente:

Barnaba. Come xela stada? Chi 'elo sta il primo a tacar?

Un contadino. El Mio ga dà una legnada al paron, e questi ga sbarà..

Barnaba. E vuàltri geri presenti?

Lo stesso contadino. Gerimo poco distanti...

— L'altro contadino — soggiunge il teste — non disse parola, ma faceva cenni di assentimento col capo.

Presidente (al teste Turchetto.) Ve ricordèu de aver visto questo signor? de aver fatto quei discorsi?

Turchetto. Nossignor.

Avv. Cerutti. Qui ci deve essere un equivoco che va chiarito. Il Turchetto e il Basso non sono quelli che accompagnarono le donne, le signore; ma essi andarono a San Vito per ordine del dottor Toffolutti. Dunque, non sono loro quelli del dialogo...

Avv. Bertacioli e Girardini. Ma se abbiamo il cav. Barnaba che li conosce personalmente! Bisogna liquidare questo punto, signor Presidente!

Avv. Caratti e Cerutti. Ma è già liquidato!... Da Villutta sono partite le, diremo, messaggiere del signor Metz; da Tajedo, dalla casa del morto, i due giovani. Alla porta della caserma dei carabinieri avviene l'incontro...

Avv. Caratti. Siamo tutti d'accordo!

Avv. Bertacioli. Ma no: c'è il Turchetto che non è d'accordo!

Pres. Vu, Turchetto, gavèu dito o no quelle parole?

— No.

Avv. Bertacioli. Eccolo lì, l'unico che non è d'accordo...

Avv. Barbassetti. Ma allora qui c'è taluno che dice il falso!... Il teste Bovoletto e il cav. Barnaba le hanno pur sentite, quelle parole!

Pres. E che posso farci io?... Non posso mica sostituirmi al testimonio!...

Il Presidente medesimo, a sgombrare un po' l'aula, vorrebbe licenziare qualche teste: l'Agostino Gasparotto, per esempio, che pare venuto dal mondo della luna e nulla ricorda.

L'accusato si alza, e dice come la nonna del teste Gasparotto gli rubasse il latte, mungendo clandestinamente le mucche: egli la denunciò... Donde, l'astio del Turchetto..

Pres. Ma volete che dal latte della nonna venga l'animosità di questo giovinotto?!.. In nome di Dio!... (*Ilarità prolungata*). Poi, il Gasparotto non ha testimoniato nè in bene, nè in male.

—

Tutta quest'ultima parte fu vivace alquanto. Il caldo, il rumoreggiar continuo del pubblico e nell'aula e su per le scale — non havvi posto nella sala nemmeno per uno, più! — e sul ballatoio, la continua tensione dello spirito, tutto cagiona eccitazione e nervosità.

Buligan Sante fu Simone

d'anni 74, da Bannia di Pordenone, contadino e negoziante in ferramenta, fa ridere il pubblico — molto di buon umore — per il modo col quale presta giuramento. Quando il Presidente, fattolo sedere, gli rivolge le prime domande; il Buligan chiede:

— Goio de parlar mi, adesso? (*ilarità vivissima*).

Il Buligan racconta di essersi trovato il 9 settembre a San Vito, nel ritorno dal mercato di Cordovado, in un'osteria. C'era Mattia Rigo, *barba de Francesco*, ed altri; e parlavano della uccisione del Giacomo Mio. Il Buligan, sentendosi a *buligar* dentro la curiosità, domandò al Mattia come fosse andata la faccenda; e se il Mio, quella sera, gavesse portà con sè armi o bastone. Il Mattia rispose:

— No po, Santo; che l'è andà via con una bacchettina...

Presidente (mostrando al teste il bastone di spino acquisito alla causa come corpo di reato): Quela lì, xela una bacchettina?

Teste. Mi no ghe digo gnente, sior!... (*ilarità prolungata*).

Pres. Non vuol fare il perito! (*Ilarità*)

Ad un certo punto, il teste si scusa informando ch'è *duro de recie.* E li Presidente, di rimando:

— Ma mi go i polmoni sani, e ve farò sentir! (*Ilarità prolungata*).

Le spolmonate giovano poco. Il teste non aggiunge nulla d'interessante.

Mattia Rigo

nega le parole attribuitegli dal Buligan.

— No te te ricordi? — lo investe il Buligan. — No te te ricordi quel giorno là nell'osteria, che te geri con altri, anche un siorèt...? (*ilarità prolungata*).

— Mi te go contà — risponde il teste — che Metz aveva el baston e el revolvero...

— Senti mo...

— Te go dito.

— Ben, parla ti, parla ti adesso...

— Me nevodo no me gà contà gnente — conclude il Rigo.

Avv. Bertacioli. Vu, sè barba del Checo?

— Sissignor.

— E' vero che il Checo, nel doman, el se gà fatto cavar sangue?

— Sì. El ga ciapà tanta paura, che nel doman se gà fatto far un salasso. (*Ilarità*).

— E vu, so barba, no ghe gavè domandà come che l'era stada?!.. Varda che poca curiosità!..

— Ah no son miga de quei curiosi, mi, sala!.. (*Ilarità vivissima e prolungata*).

(Continua).

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA.

Riduzione di pena e di multa. — Londero Pietro, condannato dal Tribunale di Udine a mesi 5 di detenzione e a L. 250 di multa per omicidio colposo; s'ebbe ridotta la pena a giorni 70 e L. 83 di multa.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Ultima rappresentazione.

19 aprile. — (*B.*) — Jer sera ultima della stagione al sociale con l'opera *Ernani* e serata d'onore della signorina Antonietta Grippa. Il teatro era affollatissimo. Vennero come di consueto applauditi tutti gli artisti, l'orchestra ed i cori. La seratante venne presentata d'un braccialetto e brèloque d'oro e molti fiori in eleganti corbeilles.

Il simpatico Aldo Ronchi ebbe anche lui un elegante astuccio con oggetto di valore; il prof. violinista l'egregio Fortunato Silvestri, un bellissimo remontoir d'oro.

Ampezzo.

Lo scioglimento del Consiglio comunale

19 aprile. — Hanno sciolto il Consiglio comunale ed hanno mandato il Commissario governativo cav. Antenore Cancellieri, funzionario al Ministero dell'Istruzione pubblica, a reggere le sorti di questo paese.

È persono gentilissima ed appare esperta negli affari amministrativi.

Intanto, vi noto, che tanto da parte del R. Commissario distrettuale che del R. Commissario straordinario, l'ufficio municipale è stato trovato in completo ordine.

Cividale.

Visita Prefettizia.

20 aprile. — (*X*). — L'altro ieri il R. Prefetto comm. Salvetti, accompagnato dal comm. Morpurgo, venne tra noi in forma privata. Fu ricevuto dalle autorità e notabili.

Visitò il Duomo, il R. Museo, il tempietto Longobardo, i famosi Reliquiari, il Collegio Convitto, riportando felicissima impressione della città e suoi abitanti.

Feletto Umberto.

Sagra degli « asparagi » o altrimenti detta: Sagra di San Giuseppe. Domenica, se il tempo permette, Feletto accoglierà una quantità di popolo — da Udine e dai contorni contermini.

Vi saranno: musiche, balli, fuochi, un complesso di divertimenti da far dimenticar l'uggia al cittadino più negro del felice Regno.

Onde favorire la concorrenza, la ditta Colautti Giuseppe ed altri, in detto giorno metteranno a disposizione del pubblico le loro vetture giardiniere dalla Porta Gemona a Feletto Umberto, a mitissimo prezzo.

Ringraziamento.

La famiglia della compianta *Estella ved. di Simone Gentilli* porge commossa i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che vollero onorare la memoria della Cara Estinta, accompagnandone la Salma all'ultima dimora.

San Daniele 20 aprile 1899.

Cronaca Cittadina.

Il saluto del R. Prefetto.

Il comm. Salvetti, con sua circolare 20 aprile, prende congedo dai Friulani, prima di muovere per la sua nuova destinazione, a Novara. Egli dice:

« È con vero rincrescimento che io lascio questa simpatica Provincia.

« Durante il breve tempo in cui vi esercitai le mie funzioni, io ho potuto apprezzare l'onestà delle sue pubbliche amministrazioni ed il patriottismo dei suoi abitanti, presso cui è saldamente radicato il sentimento dell'ordine ed il rispetto alle istituzioni. Io mi ero perciò lusingato, mercè l'appoggio benevolo, che trovai sempre presso le varie autorità e le stesse popolazioni, di poter lasciare qualche traccia durevole della mia amministrazione e della simpatia per questa regione.

« Ma la breve durata della mia missione non avendolo acconsentito, non mi resta che esprimere a tutti il vivo rimpianto, pur assicurando che, nel lasciare questa Provincia porto meco un perenne ricordo della sua seria educazione civile e politica e la certezza che non può mancarle un prospero avvenire.

« Questo è il mio augurio nel porgere a tutti un riverente saluto ».

Beneficenza.

Il Prefetto comm. Salvetti inviò all'Istuto Tomadini lire cinquanta.

La direzione sentitamente ringrazia.

Nozze auspicate.

Oggi il Sindaco celebrò il matimonio del nob. Farlatti Daniele, figlio del nob. dott. Valentino di S. Daniele, con Ida nob. di Caporiacco figlia del fu nobile dott. Francesco.

Testimoni all'atto civile furono il nob. dott. Giuliano di Caporiacco, segretario della Deputazione provinciale ed il nob. dott. Federico Farlatti fratello dello sposo.

Domani si celebrerà il matrimonio religioso; poi gli Sposi partiranno subito pel viaggio di nozze.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà questa sera, venerdì 21 aprile, alle ore 7 1|2 pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Riconoscenza »	*Eilemberg*
2. Mazurka « Celestina »	*De Simone*
3. Introduzione e Finale III « Manon Lescaut »	*Puccini*
4. Valzer « L'Ideale »	*Marasco*
5. Danza delle ore « Gioconda »	*Ponchielli*
6. Polka « Agape »	*Montico*

Produttori friulani premiati.

All'Esposizione internazionale di Amburgo, nella categoria « Liquori e vini di lusso » furono premiati tre produttori friulani: i signori L. Pascuttini e F. di Forgaria e Domenico De Candido di Udine con medaglia d'oro, ed il sig. Luigi Pascolini, Capo farmacista al nostro Civico Spedale, col « Grande diploma d'onore e medaglia d'oro » pel suo ben conosciuto « Amaro China ».

Le nostre congratulazioni ai premiati.

Alta onorificenza.

Il nostro amico, maestro Pietro Rossignoli, di Maniago, fu testè premiato alla Mostra Internazionale Didattica di Nizza, con *Diploma di medaglia d'oro* per i suoi libri scolastici.

Al valente insegnante, le nostre più vive congratulazioni.

Teatro Minerva.

Un teatrone per concorso di pubblico, alla serata della brava signora Lina De Rossi Trauner.

L'esecuzione della *Boéme* ottenne il solito entusiastico successo.

Nella grande scena ed aria della *Lucia di Lammermoor*, la signora De Rossi Trauner, diede splendida prova di artista valente, dotata di una rara agilità di voce e di perfetta intonazione.

Fu chiamata con grande ovazione all'onore del proscenio e regalata d'oggetti di valore e di fiori. Alla fine dello spettacolo, il pubblico volle replicate volte e con vivissimi applausi salutare tutti gli artisti e l'ottimo maestro sig. Molinjoli.

Teatro Nazionale.

Questa sera grande spettacolo: « L'Oselin Belverde », col grazioso ballo: « Il nascondiglio amoroso ».

Società Operaia.

Domenica, alle ore 11, avrà luogo nei locali della Società l'assemblea generale di prima convocazione, col seguente ordine del giorno:

Resoconto sociale 1.o trimestre;
Comunicazioni della direzione.

Al buon cuore de' nostri concittadini

raccomandiamo Sabina Picco, vedova di Antonio Picco pittore, che trovasi a letto ammalata e nel massimo bisogno.

Qualunque offerta, a mezzo del nostro Giornale, anche tenue, gioverebbe a lenire la situazione compassionevole di quella derelitta, che raccomandiamo al buon cuore de' cittadini.

Congregazione di Carità di Udine.

La Congregazione porge pubblico ringraziamento allo spettabile Consiglio amministrativo della Banca di Udine per la generosa elargizione fattale di L. 500.

Bei gusti!

Risultò falso che il Giuliano Cassutti fu Giuseppe, d'anni 23, da Osoppo, abbia — com'egli asseriva — minacciato armata mano il Sindaco del suo paese. Pare che non abbia voglia di lavorare; e che avesse perciò inventato la poco graziosa storiella.

Disgrazia.

Fu medicato jeri all'Ospitale certo Giov. Batt. Cudicini fu Valentino d'anni 49, da Tavagnacco, il quale accidentalmente ebbe strappato la prima falange del dito indice della mano sinistra con lacerazione dei tessuti molli. Guarirà in circa un mese.

Ringraziamento.

La famiglia del testè defunto *Francesco Comuzzi*, profondamente commossa, ringrazia tutti quelli che vollero onorare i funerali del suo caro estinto accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Chiede venia per le involontarie dimenticanze nella partecipazione del decesso.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 21 aprile a L. 107.67.

Corso delle monete.

Fiorini	225.25	Marchi	132.50
Napoleoni	21.50	Sterline	27.—

La madre Giovanna Barassi vedova Fachini, i fratelli Carlo, Stefano, Franco, Vincenzo, annunziano la dolorosa perdita del loro

Dr Giovanni Fachini

mancato ieri in Milano

Milano, 21 Aprile 1899.

Memoriale dei privati.

N. 167.

Municipio

DI SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO

Avviso di concorso.

È aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune stante la morte del titolare Dozzi Gio. Battista.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande entro maggio p. v. provando coi voluti documenti di essere in possesso dei requisiti voluti dall'art. 32 del regolamento 10 giugno 1889, n. 6107.

Lo stipendio annuale sarà di L. 1000, nette da imposta di R. M. e la nomina seguirà in via di esperimento a sensi dell'art. 112 del testo unico della legge comunale e provinciale approvata col regio decreto 4 maggio 1898, n. 164, e l'eletto dovrà disimpegnare gratuitamente le mansioni anche di segretario della locale Congregazione di carità.

Gli aspiranti non dovranno sorpassare l'età di anni 50, ed il nominato dovrà risiedere nel comune entrando in servizio col 1 luglio anno corrente.

Dalla residenza municipale,
S. Martino al Tagliamento, li 6 aprile 1899.

per IL SINDACO
F. Moro.

Arresto politico a Trieste.

Jeri gli organi della polizia procedevano all'arresto del sig. Giovanni Senizza, quello stesso che doveva tenere l'altra sera al *Circolo Artistico* la conferenza proibita dall'autorità politica.

Notizie telegrafiche.

In che consisteva la confessione di Dreyfus

Parigi, 20. Il *Figaro* pubblica oggi la deposizione del capitano della guardia repubblicana, Lebrun-Renaud. Il capitano dichiara che nel giorno della degradazione di Dreyfus, questi gli confessò, che se consegnò alcuni documenti alla Germania, fu per ottenerne altri più importanti.

Perchè Fournier andò a Parigi.

Londra, 20. L'*Evening Standard* ha da Parigi, che l'ammiraglio Fournier fu richiamato colà, dietro sua richiesta, desiderando di riferire verbalmente le sue impressioni sui ripetuti colloqui ch'egli ebbe col Re Umberto e coi suoi ministri.

Cadono perciò le voci che trattisi di di preparativi guerreschi.

Luigi Montico, *gerente responsabile.*

Iperbiotina Malesci

(Vedi avviso in 4.a pagina)

LE INSERZIONI dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo, 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI 14 Rue Perdonnet. **LE INSERZIONI**

FERRO-CHINA BISLERI
CURA PRIMAVERILE DEL SANGUE

L'uso di questo liquore è ormai diventato una necessità pei nervosi, gli anemici, i deboli di stomaco.

L'illustre Dott A. DE GIOVANNI, Rettore dell' Università di Padova, scrive:
« Avendo somministrato in parecchie « occasioni ai miei infermi il FER- « RO-CHINA-BISLERI posso assi- « curare di aver sempre conseguito « vantaggiosi risultamenti. » 13

ACQUA DI NOCERA UMBRA
(Sorgente Angelica)

Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliori fra le acque da tavola.

F. BISLERI & C. MILANO

PREMIATO LABORATORIO
di
Domenico Rubic
BANDAIO - OTTONA IO - MECCANICO

Via Venezia 16 **UDINE** Via Venezia 16.

Impianti di stanze per bagni con stufa a colonna per il riscaldamento dell' acqua, con rubinetteria nikellata — Delfino — e servizio acqua calda - fredda e doccie.

DEPOSITO

Articoli porcellana, lavabi decorati Vater-closet ultimi sistemi.
Fabbrica e deposito pompe irroratrici per il solfato di rame. — Pompe d' incendio e travaso d' ogni sorte per pozzi profondi o cisterne.

POMPE FILADELFIA

Motrice usata, della forza di cinque cavalli.
Deposito tubi gomma d' ogni sorte con spirale ecc
Fabbrica e riparazioni di parafulmini.
Macchine per cessi inodori — Cucine economiche
Incubatrici per far nascere i bachi da seta.
Articoli diversi per cucina in latta, ottone, rame e nikel.
Assortimento fanali da carrozze.
Si assume qualunque lavoro di bandaio, riparazioni in sorte — condutture d' acqua ecc.

Prezzi modicissimi.

Il d'. **P. BALLICO**
SPECIALISTA
per le
malattie veneree e della pelle
già assistente nella R. Università di Padova.
Allievo delle cliniche di Vienna e Parigi
dà consultazioni il giovedì
e la domenica dalle ore 8 alle 11.
(**Via Di Prampero N. 1** dietro il Duomo)

Tende trasparenti
DI LEGNO.

Il sottoscritto si pregia avvertire la sua Clientela di Città e Provincia, che tiene in deposito, le tende trasparenti di legno utili ed economiche, e di lunga durata.

Si confezionano su relativa montatura tanto colorate che al naturale.

I prezzi sono mitissimi

Marcuzzi Tappezziere Via Poscolle 18.

Stabilimento Bacologico
Dott. **V. Costantini**
IN VITTORIO VENETO
sola confezione dei primi incroci cellulari
I.o Incr. del Giallo col bianco Giapp.
I.o Incr. del Giallo col bianco Corea
I.o Incr. del Giallo col Bianco Chinese
I.o Incr. del Giallo Indigeno col Giallooro Chinese (Poligiallo Sferico).

Il **dott. conte Ferruccio de Brandis** gentilmente si presta a ricevere in Udine le commissioni.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
F. COMAR & Cie, Paris. — In tutte le Farmacie.
REUMATISMI

Trasferimento di esercizio.

Udine, li 10 aprile 1899.

La sottoscritta rende noto, che ha trasferito l' Esercizio Magazzino vini all' ingrosso con vendita pure in dettaglio, in antecedenza gestito dall'ora defunto Ettore Righi, dal N. **31** al N. **4** in Via Mercatovecchio in Udine e precisamente fra il Negozio manifatture ANTONIO D' ESTE ed il Negozio ombrelle GIORGIO AGHINA.

Nel rendere ciò di pubblica ragione promette ed assicura d' essere mai sempre fornita dei migliori vini e di usare tutte le facilitazioni possibili.

Salvioni Elena ved. Righi.

Trasferimento di laboratorio.

Il sottoscritto si pregia avvertire la sua spettabile clientela di avere trasportato il proprio **laboratorio da Sarto** dalla via Sottomonte in **Piazza Vittorio Emanuele N. 2.**

GIOVANNI BATT. BULLIAN

Lo Squisito Profumo
dell'**ACQUA** di **CHININA MANZONI**
è prodotto dalla combinazione di parecchie essenze
SCELTE FRA LE PIU' FINE E DELICATE

L'Acqua di Chinina Manzoni, *si raccomanda come un'ottima lozione per la testa, perchè serve a* **rinvigorire la capigliatura**: *è sopratutto indicata contro la* **forfora** *che si genera nella cute del capo sotto i capelli.*

Prezzo per ogni flacone di 100 grammi circa
(ai due diversi profumi)
L. 1.50 - CONFEZIONE ELEGANTISSIMA - L. 1.50

Per spedizione postale unire Cent. 60 da 1 a 7 flaconi - L. 1.– da 8 a 12 flaconi
Bottiglia da litro L. 7 — Franco per posta L. 8.
Deposito generale presso **A. MANZONI e C.,** Milano, Roma, Genova.

IN UDINE presso: *Vittorio Tonini, Comelli Francesco, Pio Miani.*

Birraria-Restaurant Lorentz

Il sottoscritto si pregia partecipare al pubblico che a datare dal giorno di **Mercoledì 19 aprile,** *il servizio di cucina nel mio esercizio viene assunto dal noto cuoco, sig.* **Francesco Baseggio.** *Il nome del valente e tanto apprezzato cuoco è certo una garanzia per il pubblico, sia per la squisita bontà dei cibi, come per il servizio inappuntabile. Cucina pronta a tutte le ore; assumerà inoltre qualunque ordinazione famigliare.*

Adolfo Lorentz.

IGIENE E ANTISEPSI DELLA BOCCA
Non impiegate che :
LA PASTA, LA POLVERE, L'ACQUA
DI
BOTOT
SOLA APPROVATA dall' ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI
Esigere la Firma : M. J. Botot
e l'*INDIRIZZO* : 17, Rue de la Paix, PARIS
DEPOSITO ALL' INGROSSO PER L'*Italia* : **A. MANZONI e Ci.**, *Milano, Roma, Genova.*
In vendita presso tutti i profumieri

MALATTIE
NERVOSE
DI STOMACO
POLUZIONE
IMPOTENZA

Cura radicale coi succhi organici del Laboratorio Sequardiano del dott. Moretti, via Torino 21, Milano — *Chiedere gli opuscoli.*

Cogolo Francesco callista Via Grazzano N. 91.

MALATTIE DI PETTO
CHLORPHENOL del DOTT. PASSERINI

Dichiarato a Celebrità Mediche il migliore dei rimedi per le TOSSI (Laringiti, Bronchiti, Asma, Tisi).

EFFETTO PRONTO - INNOCUITA' ASSOLUTA - CERTIFICATI MEDICI contro carta da visita.

Preparatore chimico CARLO RAGNI, dell' Università di Pavia.

L. **6** con apposito **Inalatore** ed Istruzioni — L. **5** senza Inalatore, più centesimi 80 se per posta.

DIFFIDARE DI ALTRI CHLORPHÉNOL
Esigere le firme : Dott. PASSERINI - C. RAGNI

Concessionaria esclusiva per la vendita la Ditta A. MANZONI e C. chimici farmacisti MILANO, via S. Paolo, 11 — ROMA, via di Pietra, 91

In Milano si vende anche presso la Farmacia **Valcamonica e Introzzi**, Corso Vittorio Emanuele.

In GENOVA presso : **Cabella - Farmacia S. Siro - Moretta - P. Rossi - Sturlese,** farmacia centrale.

« Crediamo che, allo stato attuale della Scienza, nessun' altra medicazione per le Malattie di Petto possa competere con questa potente Inalazione antisettica, e ne diamo ampia lode al suo inventore. »
Gazzetta degli Ospitali, N. 76, 1892.

« Il *Chlorphènol* del *Dott. Passerini*, preparazione utilissima in molte forme acute e lente dell'apparecchio respiratorio (*bronchiti, asma, tisi*) è destinato certamente ad un successo. »
Corriere Sanitario, N. 26, 1892.

IN UDINE : Commessatti - Comelli - Fabris - Miani Farmacisti - Minisini negoziante.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI

La sola ottenuta col metodo Brown Sequard di Parigi. — *Rinvigorisce, e prolunga la vita, dà forza e salute.* — Sucesso mondiale. — Consulti e opuscoli *gratis.* — Diffidare delle sleali contraffazioni e imitazioni.

Stabilimento Chimico D.r Malesci, Firenze.

Successo Mondiale — Si vende nelle primarie farmacie — Successo Mondiale

---

TOSSI - TOSSI - TOSSI

Raucedini Raffreddori - Pertossi - costipazioni - Abbassamento di voce, ecc,

PASTIGLIE ALLA CODEINA DEL DOTT. BECHER

Da non confondersi con le numerose contraffazioni molte volte dannose alla salute.

Ogni pastiglia contiene un terzo di centigrammo di Codeina; i medici quindi possono adattare la dose all' età e carattere fisico del malato. Normalmente si prendono nella quantità di 10 o 12 al giorno.

Scatola grande L. **1.50** cad. — Scatola piccola L. **1** cad.

Milioni di scatole vendute in 32 anni di consumo in tutta le parti del mondo.

DIFFIDA

La **Ditta A. Manzoni e C., unico concessionaria** delle dette Pastiglie si riserva di agire in giudizio contro i contraffatori, e, a garanzia del pubblico, applica la sua firma sulla fascietta e sull' istruzione, avvertendo gli acquirenti di respingere le scatole che ne sono prive.

Dal I.o Novembre 1893 le scatole portano esternamente anche la nostra marca depositata.

A. Manzoni e C.

Deposito generale per l' Italia **A. MANZONI e C.,** chimici-farmacisti in **Milano,** Via S. Paolo 11; Roma, Via di Pietra, 91, ed in tutte le primarie farmacie d' Italia, Oriente e America.

Si spediscono ovunque contro assegno o verso rimessa di vaglia postale coll' aggiunta di Cent. 25 per l' affrancazione.

In UDINE : COMELLI, COMMESSATTI, FABRIS, GIROLAMI, P. MIANI, DE VINCENTIS Farmacisti, MINISINI negoziante.

Udine 1899 — Tip. Domenico Del Bianco